

Il Mattino 21 Agosto 2001

La mafia sul collo

“Chiudo l’azienda”

Dice subito: «Che cos'altro potevo fare? Spero che Ciampi e Berlusconi mi diano ascolto, che facciano qualcosa, sennò chiudo tutto e basta. Io non ce la faccio più. Ieri sera (domenica per chi legge, n.d.r.) , hanno sparato contro un mio Tir che trasportava acqua. Sono bestie. Hanno sparato con due fucili automatici ed una lupara: 15 colpi. Per miracolo non hanno colpito il figlio di 7 anni che l'autista s'era portato con sé». Racconta la sua odissea Giacomo Latassa, 59 anni, imprenditore di Fabrizia in provincia di Vibo Valentia, che dopo questo terzo attentato contro uomini e mezzi della sua piccola azienda di imbottigliamento di acqua minerale «Fabriella», ha deciso di scrivere una lettera al Presidente della Repubblica e a quello del consiglio chiedendo aiuto. «Sono un piccolo imprenditore – scrive Latassa - che a costo di enormi sacrifici e con gli aiuti previsti dalle leggi ha realizzato un'azienda di acque minerali, nelle serre vibonesi, che dà lavoro ad una ventina di persone. Ho già subito però per tre volte le attenzioni della mafia. Fino a quando si può sostenere questa situazione? Una vera democrazia c'è quando tutti i cittadini si sentono tutelati. Se non possiamo muoverci, se subiamo continuamente attentati, se questi "signori" mettono il territorio a ferro e fuoco impunemente ci troviamo sotto la peggiore delle dittature. Se lo Stato vuole difendere i cittadini deve essere efficiente in tutte le sue articolazioni. Per quanto mi riguarda - è la fine della lettera - se questa situazione dovesse andare avanti sarò costretto a chiudere la fabbrica e a mandare tutti a casa». Latassa, che è sposato ed ha tre figli, scandisce al cronista le date degli attentati: gennaio 2000, qualche giorno dopo l'apertura della fabbrica. Sono entrati nello stabilimento e hanno incendiato tutto quel che hanno potuto: compressori, macchinari e un Tir con danni per centinaia di milioni. «Non mi sono mai piegato, sono andato dai Carabinieri e ho denunciato tutto. Il Prefetto mi ha assegnato una scorta per i Tir». Ma a maggio, 4 mesi dopo, un altro attentato e altri danni. «Volevo già chiudere allora, ma i miei dipendenti e lo stesso Prefetto mi hanno convinto a restare. Nel frattempo si sono fatti vivi loro: "Se vuoi vivere tranquillo e vuoi lavorare paga i 50 milioni o non ne esci vivo". Ed io non ho mai pagato. Ieri sera l'ultimo insopportabile attentato». Latassa è solo l'ultimo di una lunghissima serie di casi di annunciate chiusure per mafia in Calabria. Ma l'unico che l'ha fatto davvero, annunciandolo anch'egli con una lettera al Presidente della Repubblica negli anni Sessanta, fu l'imprenditore Sofo che possedeva un grande mobilificio a Oppido di Mamertina. Glielo avevano bruciato più volte. Lui ha scritto che avrebbe chiuso e l'ha fatto e non è mai più tornato indietro.

Antonio Prestifilippo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS